

2010

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

*all'Assemblea dell'Associazione Bancaria Italiana
del 15 luglio 2010*

*Signor Presidente della Repubblica,
Autorità, Signore, Signori, Cari Associati,*

celebriamo oggi la nostra cinquantesima Assemblea.

Costituita nel 1945 sulle basi di una prima Associazione delle banche italiane fondata a Milano nel 1919, l'ABI non tenne, fino al 1980, assemblee annualmente scadenzate. Si è così determinata una disgiunzione tra gli effettivi anni di vita, che sono 65, e il numero delle assise ordinarie delle banche associate.

Quelli trascorsi sono stati lustri e decenni importanti. L'associazionismo, quando è portatore di istanze depurate da eccessi di parte, svolge una funzione vitale: consente di comporre al meglio i legittimi interessi privati con quelli generali dell'economia e della società.

Celebrare questo cinquantenario alla Sua presenza, Signor Presidente, è per noi motivo di orgoglio. Leggiamo il Suo gesto come un riconoscimento della funzione delle banche a sostegno della crescita e delle collettività, come uno sprone a svolgere ancora meglio il nostro ruolo.

Per tutto questo desidero rinnovarLe, Signor Presidente, il nostro più sentito ringraziamento.

Interpretiamo il cinquantenario come occasione per riflettere sulla storia e trarne insegnamenti e stimoli per costruire un più solido futuro.

È con questo spirito che la nostra Associazione parteciperà, il prossimo anno, al 150° anniversario dell'Unità d'Italia: un'approfondita ricerca indagherà sul ruolo che il sistema bancario ha avuto nel processo di unificazione e integrazione nazionale su tre specifici fronti: l'ordinamento, il rapporto banca-società, il rapporto banca-impresa-sviluppo.

L'iniziativa valorizzerà i documenti dei nostri archivi storici e delle nostre biblioteche.

Una mostra ne esalterà i più significativi.

* * *

Dopo una fase di recupero, sui mercati finanziari internazionali è tornata l'incertezza.

Le nuove turbolenze originano dalle preoccupazioni circa la crescita dei debiti sovrani: in un gioco di trasposizione che non è nuovo nella storia economica, la crisi sembra trasferirsi dai sistemi finanziari che l'hanno generata agli Stati che sono intervenuti per arginarla.

Le apprensioni che gli sviluppi congiunturali sollevano a livello planetario sono state autorevolmente rimarcate dal recente vertice del G20 di Toronto: va scongiurato il rischio che la ripresa in atto sia compromessa, che la disoccupazione resti agli alti livelli derivanti dalla crisi, che sia precluso l'accesso ad un sentiero di sviluppo più robusto ed equilibrato.

Ma il raggiungimento di questi traguardi presuppone un sostenibile quadro di finanza pubblica di medio termine.

È un imperativo per tutti. Negli ultimi due anni nell'Area euro l'incidenza del debito pubblico sul prodotto è passata dal 66 al 79%.

Non in tutti i paesi il deterioramento dei saldi ha avuto la stessa intensità: in Italia il deficit è stato pari al 5,3% del Pil, contro il 6,3 dell'Area euro; il saldo primario depurato dagli effetti del ciclo è rimasto positivo. Lo sarà ancora nel 2010, unico caso tra i principali paesi europei.

Condividiamo il nuovo sforzo in cui è impegnato il Governo: riportare il saldo al netto degli interessi ad un livello compatibile con la discesa del rapporto debito su Pil.

A parità di avanzo primario quella discesa è tanto più rapida quanto minore è la differenza tra costo del debito e tasso di variazione del prodotto. La prima variabile non dipende da noi, diventa dunque fondamentale concentrarsi sulla crescita.

Diagnosi e terapie per l'economia italiana non mancano. Sono state fatte e scritte da tempo. Nelle analisi accademiche ricevono diffuso consenso.

Innalzare la produttività totale dei fattori resta obiettivo prioritario.

Le imprese dei nostri distretti industriali hanno vissuto momenti difficili, soprattutto quelle di dimensioni piccole e piccolissime, che già erano in condizioni precarie.

Nella crisi si sono ampliate le differenze di performance: alcune sono state molto buone, altre insoddisfacenti; ce l'ha fatta chi fonda la propria competitività su ricerca, innovazione, marchio, internazionalizzazione. È su questi fattori che bisogna investire.

La crisi e le banche italiane

Durante la crisi le nostre banche non hanno tirato i remi in barca, in attesa che il ciclo ripartisse. Hanno operato per contrastare la recessione in un contesto segnato da una decisa riduzione della domanda di credito per investimenti.

I dati aggregati ci dicono tre cose rilevanti: siamo riusciti ad evitare il *credit crunch*; abbiamo sopportato un aumento significativo delle sofferenze, contribuendo così in misura importante a pagare il conto che la crisi ha imposto al Paese; abbiamo comunque mitigato, tenuto conto dell'intensità dello *shock* macroeconomico, il peggioramento della qualità dell'attivo.

Nella recessione recente, l'incremento del rischio creditizio dei finanziamenti al totale dei residenti è stato pari a circa la metà di quello registrato durante la fase recessiva '92-'93.

È il segno che negli anni scorsi sono migliorate le nostre capacità di selezione dei prenditori di fondi.

La congiuntura del credito offre oggi segnali incoraggianti.

Il credito alle famiglie, dopo una fase di decelerazione durata fino agli inizi del 2009, ha ricominciato a crescere: alla fine di maggio risultava in aumento del 7,8% su base annua. Il ritmo è più forte che nel resto dell'Area euro (+2,4%); vi contribuisce l'andamento dei mutui per l'acquisto di abitazioni (+8,5% contro +3,3% nell'Area euro).

Il ritmo di contrazione dei finanziamenti alle imprese comincia ad attenuarsi: a fine maggio il tasso annuo di variazione risultava pari a -1,5%; la caduta è in Italia meno pronunciata rispetto a quanto si riscontra nell'insieme dell'Area Euro (-3%).

Dopo molti mesi, la variazione trimestrale degli impieghi al complesso del sistema produttivo (società non finanziarie e famiglie produttrici), stagionalizzata e rapportata ad anno, è tornata positiva.

Nel biennio 2008-2009, la quantità di credito per unità di prodotto ha subito una decelerazione, ma non è mai diminuita: alla fine del primo trimestre 2010 il suo tasso di crescita tendenziale si stima a +1,7%, andamento migliore rispetto a quanto sperimentato in precedenti fasi cicliche negative.

I tassi di interesse che pratichiamo a famiglie e imprese sono in genere inferiori a quelli che si riscontrano, in media, nell'Area dell'euro.

Il deterioramento della qualità del credito sta rappresentando uno dei più pesanti lasciti della crisi.

A maggio le sofferenze al netto delle svalutazioni erano pari a 38 miliardi di euro, oltre 16 miliardi in più rispetto a fine 2008; in rapporto agli impieghi totali risultano pari al 2,14%, in crescita di circa 90 punti base.

Il contributo maggiore all'aumento della rischiosità deriva dai finanziamenti interni.

Un indicatore di rischio complessivo dell'esposizione delle banche verso l'estero può essere ottenuto moltiplicando lo stock dei finanziamenti verso ciascun Paese per il suo premio sui CDS. Nostre analisi mostrano che per le banche italiane tale indice è più basso di quello medio dell'Area euro e di quello di Francia e Germania.

Allo sforzo teso a finanziare l'economia si è sommato in questi anni quello volto a fortificare ulteriormente la struttura dell'industria attraverso il consolidamento del nostro modello di *business*, il rafforzamento patrimoniale, la riduzione della leva finanziaria.

Grazie a emissioni sul mercato, dismissioni di attività, minore distribuzione di dividendi, tra la fine del 2008 ed aprile 2010 il *core Tier 1 ratio* è cresciuto di quasi 2 punti percentuali, al 7,6%.

Nell'ultimo trimestre il miglioramento è stato superiore a quello medio registrato dai maggiori gruppi bancari francesi, tedeschi e spagnoli.

Tra la fine del 2008 e aprile 2010 la maggiore dotazione di capitale e la tendenziale riduzione delle attività ha ridotto la leva finanziaria da 16 a 13, valore pari alla metà di quello medio riscontrabile in Spagna, Francia, Germania, Olanda e Regno Unito.

Le indicazioni finora disponibili sui risultati degli *stress test* che si stanno conducendo confermano l'elevato grado di resistenza dell'industria italiana a *shock* macrofinanziari, eccezionali ma plausibili.

Banche, famiglie, imprese

Intenso e straordinario è stato l'impegno delle banche italiane per affrontare al meglio la crisi e sostenere imprese e famiglie.

Grazie all'Avviso comune, proposto dal Ministro Tremonti proprio in questa sede lo scorso anno, le nostre piccole e medie imprese hanno avuto la possibilità di sospendere il pagamento della quota capitale dei finanziamenti in essere, potendo così contare su oltre 10 miliardi di euro di liquidità addizionale.

Poche settimane or sono, considerata la situazione di difficoltà che ancora caratterizza molti settori della nostra economia, il termine per la presentazione delle domande è stato prorogato al 31 gennaio 2011.

La convenzione stipulata con Cassa Depositi e Prestiti al fine di favorire un maggiore afflusso di risorse verso le PMI ha messo a disposizione delle imprese finanziamenti a condizioni vantaggiose per complessivi 2 miliardi di euro.

Ma l'uscita dalla crisi non passa solo per la liquidità. È necessario rafforzare la struttura patrimoniale delle imprese.

L'avvio dell'attività del Fondo Italiano di Investimento, per la cui costituzione il sistema bancario ha dato un contributo rilevante, costituisce un'occasione importante per supportare i programmi di crescita delle imprese e contribuire a un rilancio del settore.

Per sviluppare l'attività di private equity e la quotazione abbiamo sottoscritto due accordi di collaborazione con AIFI e Borsa Italiana.

Una seconda straordinaria risposta alla crisi è rappresentata dal Piano famiglie. L'accordo con le Associazioni dei consumatori per la sospensione dei mutui - unico nel panorama internazionale - ha consentito nei primi quattro mesi di operatività di sostenere circa 20 mila famiglie, per 2,9 miliardi di valore di mutui.

I numerosi accordi con Comuni, Regioni, Istituzioni governative e con la CEI hanno consentito di dare immediata risposta ad alcuni emergenti bisogni e di confermare, attraverso iniziative concrete, la capacità delle banche italiane di “stare sul territorio”. Solo per fronteggiare le conseguenze del terremoto dell’aprile 2009 l’industria bancaria abruzzese ha sospeso il rimborso di circa 3 miliardi di finanziamenti.

Il modello di dialogo adottato nella gestione dei rapporti tra la nostra industria e le Associazioni dei consumatori nazionali e locali è stato consolidato ed ulteriormente arricchito.

La via del dialogo multi-stakeholder, a prima vista costosa e dalle incerte prospettive, produce sempre benefici in termini di riduzione e prevenzione della conflittualità, riconoscimento e legittimazione delle ragioni reciproche, avanzamento della cultura di “mercato” nei diversi segmenti della società.

Il sistema di rapporti tra banche e clientela determina l’affermarsi di “relazioni fiduciarie” non solo tra banche e clienti ma anche tra banche e altri stakeholder, come le comunità locali, le autorità di vigilanza, i policy maker. Corrispondere a un sistema di aspettative così elevate è un compito ancora più difficile in mercati imperfetti, caratterizzati da asimmetrie informative, complessità delle regole, frammentazione e polverizzazione degli scambi.

* * *

La dimensione delle imprese industriali è un fattore che incide sulla competitività. Il sistema bancario è pronto a rafforzare il proprio contributo: servono alleanze, reti, processi di integrazione e fusioni che potrebbero essere incentivati anche con strumenti fiscali.

Per le imprese, soprattutto medio grandi, sono decisivi i processi di internazionalizzazione: le banche li supportano.

Lo scorso 1° marzo è entrata in vigore in Italia la nuova normativa europea sui servizi di pagamento. L’applicazione ha richiesto alle banche un grande impegno. Oltre al qua-

dro normativo armonizzato, è ormai completa la gamma degli strumenti comuni (bonifici, carte, addebiti diretti) a disposizione della clientela per effettuare e ricevere pagamenti in ambito SEPA.

Chiediamo alle Autorità europee l'emanazione di un Regolamento che fissi il termine ultimo per la migrazione: solo così si romperanno gli indugi degli utilizzatori, in particolare delle Pubbliche Amministrazioni, nell'effettuare gli investimenti necessari per predisporre all'uso dei nuovi strumenti; solo così l'economia europea potrà giovare, presto e appieno, dei grandi benefici derivanti dalla realizzazione della SEPA.

Condividiamo lo sforzo in atto per accrescere l'efficienza della nostra Pubblica Amministrazione.

Da essa dipende molto: guadagni di produttività delle imprese, più elevata fiducia dei cittadini, maggiore e migliore crescita del prodotto interno.

Il nostro apporto è finalizzato a consentire, attraverso i canali del sistema bancario, una più efficiente erogazione dei servizi pubblici.

Supportiamo in maniera convinta l'attuazione del Piano e-Government 2012. Attraverso servizi di elevato standard di qualità e sicurezza del nostro Consorzio CBI vengono già soddisfatte concrete esigenze in materia di monitoraggio dei pagamenti disposti dalle imprese appaltatrici di grandi opere pubbliche e di gestione finanziaria delle informazioni relative alle risorse del Fondo Unico di Giustizia.

* * *

Il 7 luglio abbiamo firmato l'accordo di settore in tema di libertà sindacali, riconoscendo, in maggior misura rispetto al passato, il grado di rappresentatività di ciascun Sindacato.

È un primo passo nel percorso verso il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, che scadranno il 31 dicembre 2010 e dovranno rappresen-

tare un significativo momento di svolta. Le Parti nazionali sono chiamate a confermare la loro capacità di governare i grandi cambiamenti organizzativi, produttivi e reddituali del sistema creditizio.

Con la stipulazione, il 16 dicembre 2009, del Protocollo su mercato del lavoro e occupazione, ABI e Sindacati hanno introdotto innovazioni significative alla disciplina del Fondo esuberi che ha rappresentato lo strumento idoneo ad affrontare le tensioni occupazionali, coinvolgendo oltre 30 mila lavoratori in dieci anni.

Abbiamo valutato con preoccupazione gli effetti della recente manovra finanziaria, nel cui ambito è stata modificata in modo significativo la disciplina per l'accesso alle pensioni di anzianità e vecchiaia. La misura adottata lascia senza protezione molti lavoratori destinatari delle prestazioni del Fondo di Solidarietà del credito e aumenta gli oneri a carico delle imprese.

Si incide così sul principio della certezza delle regole in base alle quali imprese e sindacati hanno legittimamente operato, regolando gli esodi del personale senza alcun costo per il bilancio dello Stato.

La disciplina introdotta va modificata.

Allo scopo di offrire alle imprese e ai lavoratori una gamma di strumenti sempre più ampia per affrontare i problemi dell'occupazione, l'Associazione ha, poi, sottoscritto in diverse Regioni gli accordi relativi agli "ammortizzatori sociali in deroga".

Negli ultimi tempi gli organismi internazionali e nazionali competenti hanno promosso numerosi interventi sul fronte delle politiche di remunerazione. L'industria italiana, su impulso della Banca d'Italia, si è già adeguata alle regole del *Financial Stability Board* che stanno per essere rafforzate: in questo campo è tuttavia necessario trovare un corretto bilanciamento tra risultati, rischio e incentivi.

Ci siamo adoperati affinché fosse correttamente definito l'ambito delle regole nei confronti delle figure manageriali apicali con l'obiettivo di configurare a livello europeo un piano di gioco livellato.

Consideriamo la responsabilità sociale di impresa un asset di grande valore: siamo impegnati nella rendicontazione di performance “integrata” e nel bilancio di sostenibilità. Riteniamo che l’inclusione finanziaria dei 4 milioni di immigrati presenti in Italia, di cui 165 mila imprenditori, rappresenti una leva per l’integrazione sociale; siamo protagonisti di questo processo: oltre i due terzi degli immigrati regolari in Italia ha rapporti con una banca.

Banche, Istituzioni, Autorità di controllo

La crisi finanziaria ha accentuato le caratteristiche penalizzanti di alcune disposizioni fiscali. Il forte carattere pro-ciclico delle restrizioni previste per il riconoscimento delle perdite su crediti e degli interessi passivi impone di considerare tali aree tra quelle prioritarie che richiedono un intervento correttivo, teso a riequilibrare la situazione di svantaggio con i sistemi bancari esteri, anche alla luce del processo di revisione in atto delle regole di Basilea.

Resta da sciogliere il nodo del trattamento IVA per le prestazioni di servizi infragruppo. Il mancato riconoscimento in Italia del modello comunitario di gruppo - diffuso tra i paesi dell’Unione - è causa di maggiori costi, minore efficienza e svantaggi competitivi; distorce le scelte in materia di efficiente organizzazione delle attività produttive.

I conti pubblici non permettono illusioni sulla possibilità di ottenere interventi risolutivi nell’immediato. Siamo consapevoli della necessità del sacrificio che ci viene richiesto. Resta l’auspicio che l’eliminazione delle disfunzioni nella fiscalità delle imprese bancarie italiane possa essere presto inclusa tra le strategie per la fuoriuscita dalla crisi.

Nel breve periodo lo sviluppo di una relazione rafforzata tra le imprese e l’Amministrazione finanziaria, basata sul dialogo e improntata a principi di compliance, può produrre effetti benefici. Non richiede sacrifici in termini di gettito. È un approccio che si ritrova nelle migliori pratiche internazionali: consente di rafforzare l’azione di contrasto dell’evasione orientandola verso fenomeni di elevata pericolosità rispetto ai quali la strada indicata con la recente manovra è imperniata su meccanismi di tracciabilità.

Il contenimento del sommerso rappresenta un obiettivo condiviso, per il cui perseguimento il sistema bancario mette a disposizione risorse sia sul fronte tecnologico sia in termini di capitale umano.

La crisi ha esasperato alcune caratteristiche dei principi contabili internazionali e ha reso necessaria una riforma dello IAS 39.

Chiediamo che le nuove regole di classificazione e valutazione degli strumenti finanziari siano coerenti con il modello di *business* dell'impresa e che lo IASB adotti un modello più semplice, meno costoso e meno pro-ciclico in materia di *impairment*.

La crisi ha ribadito la necessità di una riforma dell'architettura di vigilanza europea coerente con il processo di consolidamento del mercato unico dei servizi finanziari.

Le proposte della Commissione europea sulle quattro nuove Autorità di vigilanza sono idonee a creare le condizioni perché gli operatori dispongano di un unico set di regole (single EU rulebook) che permetta il pieno sfruttamento delle potenzialità del mercato unico, contribuisca a contenere i costi ed elevare la qualità dei servizi finanziari offerti.

L'auspicio è che l'accordo politico per l'approvazione dei Regolamenti istitutivi delle nuove autorità sia raggiunto in tempo utile perché la nuova architettura sia in funzione dal 1° gennaio 2011.

Va a completare la riforma la definizione di una cornice normativa europea per la gestione delle crisi transfrontaliere.

L'ABI condivide le proposte di riforma avanzate dalla Commissione per dotare le Autorità nazionali di poteri (omogenei) che, in caso di crisi, permettano di intervenire in modo precoce e coordinato.

Sul fronte delle riforme regolamentari, di decisiva rilevanza sono le proposte del Comitato di Basilea in materia di requisiti di capitale e liquidità.

L'industria ha partecipato con impegno alle consultazioni pubbliche concordando sugli obiettivi di fondo, ma evidenziando non poche preoccupazioni.

In tal senso, abbiamo apprezzato la richiesta del G20 di Toronto di tenere in considerazione le specificità nazionali.

Non è assolutamente condivisibile la proposta di imporre una tassa a carico del settore bancario: sarebbe penalizzante per le banche italiane, che si sono mostrate virtuose e già sopportano un pesantissimo carico fiscale.

Nella recente manovra di Governo, gli interventi normativi per promuovere gli strumenti di risanamento per la gestione della crisi d'impresa hanno trovato solo parziale attenzione con l'introduzione della prededucibilità della finanza ponte e dei finanziamenti erogati per la realizzazione dei piani di risanamento.

L'esigenza cruciale di coordinare la disciplina dei reati fallimentari con quella della gestione della crisi d'impresa è colta dal maxiemendamento presentato dal Governo.

È tuttora assente nel nostro ordinamento una procedura per la gestione della crisi dell'imprenditore non fallibile e del sovraindebitamento delle famiglie: auspichiamo una rapida approvazione della proposta di legge che, dopo l'approvazione del Senato, è ancora all'esame della Camera.

Nei tribunali di otto delle principali città d'Italia è oggi possibile scambiare via internet atti processuali; a breve lo diventerà in altre importanti sedi giudiziarie. Il Processo telematico è un successo a cui il sistema bancario ha fortemente contribuito, fornendo sostegno finanziario e operativo.

Dopo un intenso confronto con il mercato, lo scorso marzo la Consob ha approvato il Regolamento in materia di parti correlate: introduce una disciplina equilibrata, capace di trovare un efficace compromesso tra gli interessi coinvolti.

Sempre in tema di conflitti di interesse, la Banca d'Italia ha posto in consultazione una proposta di regolamentazione per i fidi ai soggetti collegati che mostra aree di contatto con quella della Consob.

Auspichiamo che, nella versione definitiva della disciplina, la Banca d'Italia tenga conto degli ulteriori costi di implementazione a carico dei soggetti vigilati e dei problemi per le banche quotate.

*Signor Presidente della Repubblica,
Autorità, Signore, Signori, Cari Associati,*

la ripresa è in corso; è vigorosa nei paesi emergenti, forte negli Stati Uniti, meno intensa in Europa e in Italia. È importante che si consolidi, che il riacutizzarsi delle tensioni non la freni.

Dopo un biennio durissimo, quest'anno anche in Italia il prodotto tornerà a crescere.

Le potenzialità del nostro Paese restano notevoli. Dobbiamo esserne consapevoli; dobbiamo, soprattutto, metterle a frutto.

In questi anni difficili, l'industria manifatturiera ha complessivamente tenuto, grazie a ristrutturazioni importanti, che hanno diffuso innovazione tecnologica anche nei settori manifatturieri di tipo tradizionale.

In questi anni difficili, il nostro tessuto sociale, aggredito dalla crisi, è rimasto integro, aiutato dalla solidità patrimoniale delle nostre famiglie e da una rete di valori che continua ad aggregare.

L'assenza di conflitto è una virtù, uno scudo che ci protegge anche da rischi inflazionistici di lungo periodo potenzialmente in agguato dopo prolungate fasi di politiche monetarie ultra-espansive.

In questi anni difficili, il nostro sistema bancario è stato un baluardo di stabilità, con i suoi solidi rapporti di clientela, con i suoi diffusi legami territoriali, con il radicamento sia delle banche di minori dimensioni sia di quelle medie e grandi, frutto queste ultime di fusioni e aggregazioni di realtà spesso locali.

Con la recente, necessaria, manovra di risanamento, il Governo ha segnalato la volontà di difendere la stabilità macroeconomica, di partecipare allo sforzo che i paesi dell'Area euro stanno facendo per stroncare manovre speculative nei confronti della moneta unica, di considerare la scelta dell'euro lungimirante e irreversibile.

La nostra collaborazione con le Istituzioni e con le Associazioni di impresa è piena: mira a creare le migliori condizioni perché crescano i progetti di investimento meritevoli e cresca con essi l'attività economica, l'occupazione, il reddito.

Nessun altro sistema bancario al mondo ha tanto a cuore il destino delle proprie imprese e delle proprie famiglie quanto il nostro.

E questa non è affermazione retorica, di occasione, priva di substrato reale: è qualcosa che sta scritto nei nostri bilanci, nell'elevata quota di finanziamenti che destiniamo a scopi produttivi e, di contro, nella ridottissima parte di essi che va ad impieghi finanziari.

Questo nostro modello di *business* ha ricevuto consensi ed elogi diffusi ed ha rappresentato un fondamentale pilastro del sistema economico italiano: perché continui a vivere ed affermarsi nell'interesse del Paese occorre che le regole che disciplinano la nostra attività siano coerenti e non lo penalizzino.

Se si concorda che è un valore per tutti avere banche presenti sul territorio, dedicate essenzialmente al finanziamento delle famiglie e delle imprese, allora abbiamo bisogno di norme che non contraddicano questa volontà; non

possiamo avere, per esempio, come purtroppo oggi avviene, il già richiamato penalizzante trattamento fiscale delle perdite su crediti e dell’IVA infragruppo.

* * *

La crisi finanziaria che ormai da tre anni attanaglia il mondo è per certo il frutto di uno sviluppo macroeconomico distorto e di comportamenti fondati su egoismi e assenza di vincoli morali, ma è stata resa possibile anche da una carente regolamentazione e da una inadeguata azione di vigilanza.

Noi, che insieme a pochi abbiamo l’orgoglio di essere stati assoggettati in questi anni a severa ed oculata supervisione, crediamo di dover dire poche ma chiare parole nella prospettiva di riforma che si va ora delineando.

Le regole non sono buone o cattive in sé; lo sono in relazione ai frutti che producono e alla concreta possibilità di essere applicate.

Alcuni principi sono quindi per noi irrinunciabili.

Il primo: abbiamo bisogno di regole semplici; se le regole provenienti da una non coordinata pluralità di Autorithies mal si prestano ad una buona compliance, esse diventano inutili e perfino dannose.

Il secondo: l’implementazione di nuove regole richiede tempi adeguati; senza approfondite analisi preliminari non si dovrebbero mai realizzare innovazioni rilevanti.

Il terzo: le regole e i costi richiesti dal loro adempimento devono essere proporzionate ai benefici.

E vi è poi un principio che informa il senso stesso di ogni attività economica: il principio della redditività. Le banche sono imprese che per stare sul mercato devono garantire un ritorno sul capitale.

Vi possono essere fasi in cui il grado di redditività si riduce considerevolmente rispetto ai valori normali; questa è certamente una di quelle fasi. Ma le regole non possono dimenticare che l'attività di impresa va remunerata.

Un'adeguata redditività è presupposto di forza patrimoniale e stabilità del sistema; è condizione per fare credito, sostenere l'economia, generare occupazione e investimenti. È anche una tutela degli assetti di *governance* delle banche quotate: di esse sono importante e apprezzato punto di riferimento la larga base di piccoli azionisti e gli investitori istituzionali, in particolare le Fondazioni; di tutti dobbiamo difendere gli interessi.

Alle Autorità chiediamo di discutere, in un confronto sereno e strategico, tutti questi temi, affinché non sia penalizzata, con norme troppo pesanti e invasive, un'importante industria del Paese.

Il Governatore Draghi ha evidenziato che le imprese sono oggi subissate da troppe regole. Ciò è vero in particolare per le banche che, ripeto, sono imprese: negli ultimi quattro anni il sistema finanziario è stato interessato da 330 provvedimenti normativi, 7 al mese!

Tra la genericità delle norme imperative e la loro concreta applicazione, nel quotidiano, su milioni di clienti e miliardi di transazioni passa uno sforzo organizzativo e un investimento economico enorme. Questo quadro impone all'industria bancaria non solo alti costi d'implementazione, ma soprattutto un'elevata esposizione a rischi e costi reputazionali e di contenzioso con la clientela.

Nessuna industria può lavorare a fronte di una produzione normativa così intensa e non sempre coordinata.

Se la nostra industria ha il diritto di rivendicare regole semplici, applicabili facilmente e a costi contenuti, essa ha anche il dovere di riconoscersi in valori alti e di esprimere, ogni qualvolta è chiamata a farlo, nel quotidiano, in tutte le realtà territoriali, comportamenti coerenti.

La crescita della nostra reputazione nella società deve essere un obiettivo prioritario. Da essa dipenderà sempre più, nel prossimo futuro, la stessa *performance* reddituale.

Si illuderebbe chi pensasse di riuscire a stare sul mercato senza un'attenzione crescente alle ragioni e ai diritti del cliente: della famiglia che consuma, dell'impresa che investe. Il massimo rigore nei comportamenti quotidiani e la concreta affermazione dei principi di trasparenza operativa e di correttezza sono presupposto di credibilità.

Molte sono le strumentalizzazioni a cui le nostre banche sono state e sono esposte; il modo migliore per poterle contrastare è avere le carte in regola, rispettare nella sostanza il sinallagma tra il servizio offerto e il corrispettivo richiesto.

* * *

Con l'Assemblea di oggi ha termine il mio mandato. In ABI ho trascorso quattro anni di lavoro intenso e ho vissuto un'esperienza che mi ha umanamente e professionalmente arricchito.

Sono stati anni duri: con una crisi finanziaria che passerà alla storia; con una recessione tra le più profonde di sempre.

Mi sono sforzato di ispirare i comportamenti dell'Associazione ai valori del dialogo, della collaborazione, del confronto - determinato e talvolta aspro - ma sempre corretto.

Sono stati rapporti leali, collaborativi con tutti: con il Parlamento, i Governi, con le forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Con le Istituzioni, con le Autorità e con le Associazioni delle imprese e dei consumatori credo di aver intessuto rapporti positivi, che hanno giovato

all'industria bancaria e al Paese. Ritengo che l'ABI abbia migliorato la propria immagine e si sia affermata quale affidabile interlocutore nell'interesse generale dell'economia e della società.

Con l'ANIA abbiamo dato vita ad una Federazione che punta, in primo luogo nelle sedi europee, a semplificare e contrastare la frammentazione: è premessa di una più ampia ed unitaria rappresentanza degli interessi del mondo delle imprese.

Ho sempre ispirato la mia azione al mantenimento dell'unità del sistema, anche nei momenti in cui ciò, per motivi esterni, non è stato agevole.

Ho ricevuto grande collaborazione dagli Associati, che ringrazio.

Un ringraziamento particolare va ai Vicepresidenti, ai membri del Consiglio e del Comitato esecutivo, ai Direttori Generali con cui ho lavorato, Giuseppe Zadra, che ha lasciato il suo incarico lo scorso anno e Giovanni Sabatini che lo ha sostituito.

A tutta la struttura dell'Associazione devo, anzi dobbiamo molto: impegno e qualità professionali di chi in essa lavora, rappresentano, per l'industria tutta, un *asset* prezioso.

Auguro all'ABI di conservare, in tutte le sue componenti, l'autonomia e l'indipendenza che l'hanno caratterizzata negli ultimi decenni.

A Giuseppe Mussari, nuovo presidente designato, rivolgo un sincero augurio di fruttuoso lavoro nell'interesse delle banche e del Paese.

* * *

L'Italia ha ben superato una fase difficile, ma non ha ancora lo slancio che serve per segnare una svolta. Questa svolta è possibile; abbiamo le risorse per realizzarla.

Diceva Bertrand Russell: né un uomo, né una folla, né una nazione possono agire umanamente o pensare lucidamente sotto l'influenza di una grande paura.

È dunque il tempo del coraggio: di intraprendere, investire, riformare; di trarre stimoli nuovi dagli insegnamenti che la crisi ci ha fornito con la consapevolezza che modelli di *business* del passato non possono essere più ripetibili.

Le banche italiane sono pronte: tutti insieme potremo aprire una nuova stagione di sviluppo e di progresso.



SEA - Servizi Editoriali Avanzati S.r.l.

Via Bruno Pontecorvo, 14 - Loc. Setteville - 00012 Guidonia Montecelio (Rm) - Tel. 06 227581 Fax 06 2277476
e-mail: info@seaprint.it